



venerdì

9 ottobre

ore 21 - **FUSCO**

Teatro Comunale

Taranto

OMAGGI. DA BEETHOVEN A MERCADANTE

Federica Altomare, *soprano*

Silvia Grasso, *violino*

Federica Pellegrini, *flauto*

Luigi Trivisano, *pianoforte*

programma

Giovanni Paisiello

(Taranto, 1740 - Napoli, 1816)

"Nel cor più non mi sento" (*aria da La Molinara*)

Ludwig van Beethoven

(Bonn, 1770 - Vienna, 1827)

Variazioni per pianoforte WoO 70

sull'aria Nel cor più non mi sento (*da La Molinara*)

Variazioni per pianoforte WoO 69

sull'aria Quant'è più bello (*da La Molinara*)

Jacques-Louis Battmann

(Masevaux, 1818 - Dijon, 1886)

Variazioni brillanti *per pianoforte*

su Nel cor più non mi sento

Rodolph Kreutzer

(Versailles, 1766 - Ginevra, 1831)

Sei variazioni per violino e pianoforte

su Nel cor più non mi sento

Benoit Tranquille Berbiguier

(Caderousse, 1782 - Pontlevoy, 1835)

Variazioni per flauto sull'aria Io son Lindoro

(dal *Barbiere di Siviglia*)

Francesco Morlacchi

(Perugia, 1784 - Innsbruck, 1841)

Variazioni per soprano su Nel cor più non mi sento

Heinrich Eppingen

(Vienna, 1776 - 1823)

Variazioni per violino sull'aria Nel cor più non mi sento

Gottlieb Heinrich Köhler

(Dresda, 1765 - Lipsia, 1833)

Variazioni per flauto sull'aria Nel cor più non mi sento

Saverio Mercadante

(Altamura, 1795 - Napoli, 1870)

Romanze da camera
per soprano e pianoforte





Lorenzo Mattei

Nel primo Ottocento i concerti pubblici erano pensati come dei fantasiosi *collages* che affiancavano arie d'opera, pezzi per singoli strumentisti di grande virtuosismo e parti di concerti e sinfonie. L'improvvisazione giocava un ruolo cardine al loro interno, così come il concetto di variazione su tema celebre. L'antico genere della variazione in epoca romantica acquista una nuova centralità poiché viene abbinato a quello dello studio e della fantasia. Man mano che il numero delle variazioni aumentava, anche il grado di difficoltà tecnica cresceva e il pubblico amava questo elemento di "rischio" legato ad esibizioni trascendentali. I temi delle variazioni molto spesso privilegiavano celebri arie d'opera. "Nel cor più non ti sento", l'aria più famosa della Molinara, una delle ultime e più applaudite opere comiche paisielliane, divenne una melodia da salotto, conosciuta non solo in tutt'Europa ma anche a New York e in America del Sud. Molti compositori ne seppero sfruttare la fama a fini commerciali poiché sapevano che variando quella melodia avrebbero di sicuro venduto più copie delle loro opere. Naturalmente Paisiello diventava in molti casi un *repetestom*, che "dava il La" a vere e proprie esibizioni di bravura e di forza. Ciò poteva avvenire sulla tastiera di un pianoforte ma anche sulle corde di un violino o su un flauto. L'importante era abbinare una bella melodia a un'esibizione "funambolica". Anche Beethoven dedicò a questo genere salottiero un omaggio con due piccoli cicli di variazioni su due melodie tratte proprio dalla Molinara, opera che stimava come una delle migliori uscite dalla penna del maestro tarantino. Dai salotti di primo Ottocento derivano anche le splendide variazioni per canto e pianoforte di Morlacchi, operista perugino tra i più importanti durante l'epoca rossiniana che di Paisiello seppero ereditare la verve gestuale e la ricchezza ritmica: non a caso compose un *Barbiere di Siviglia* per Dresda nel 1816 lo stesso anno in cui andava in scena all'Argentina di Roma quello rossiniano. Di questo mondo salottiero e sotto certi aspetti superficiale, Saverio Mercadante volle essere il severo riformatore proponendo di elevare la dignità della composizione operistica. Di fatto però anche il maestro di Altamura cedette alle lusinghe del pubblico dei salotti, confezionando romanze e pezzi brillanti anche strumentali. In questa occasione si avrà modo di omaggiare il 150° anniversario della morte di Mercadante (1870) con un'antologia di sue romanze

da camera concepite secondo il gusto del patchwork che impronta l'intero recital e che allude alla natura onnivora degli uditori ottocenteschi.

Il melodramma si dirama dunque nella musica strumentale facendo crollare una barriera che solo la recente storiografia ha voluto erigere tra il mondo della vocalità e quello degli strumenti, da sempre profondamente connessi tra di loro. Non stupisce che a Paisiello andasse la maggior parte degli omaggi dei grandi strumentisti ottocenteschi: per quanto le sue opere fossero scomparse, il ricordo della Nina pazza per amore e del Barbiere di Siviglia avevano dimostrato che già nel XVIII secolo un grande maestro era riuscito a fondere insieme la raffinatezza della strumentazione con la bellezza del canto.

